

Elogio dell'Ape (o della casa ambulante)

Ho provato a recuperare un articolo che avevo scritto tempo addietro per ripubblicarlo ma non l'ho trovato. L'articolo mi piaceva assai, non perché fosse da Pulitzer - al massimo da premio tipo Topolino Giornalista - ma perché parlava di un mezzo di trasporto, lavoro, piacere, svago, uso domestico ma anche aziendale, privato e pubblico e un'infinità ancora di usi e abusi ora qui non ricorderevi, che mi ha sempre incuriosito per la sua strana forma: il cosiddetto Ape. Volevo recuperare quel pezzo perché il libro che parla dell'Ape è una nuova edizione del libro da cui presi spunto per l'articolo: l'Ape di Franco La Cecla (antropologo) e Melo Mannella (fotografo). Sottotitolo: antropologia su tre ruote (edito da elèuthera). Volevo ritrovare quel pezzo perché credo possa essere all'origine di questa seconda riveduta e ampliata e nuova edizione del libro: più grande del precedente, più spazio alle fotografie, ancora più giocoso e tuttavia serio.

Quel mio pezzo diceva che il mondo lo si può vedere e affrontare non solo su quattro e due ruote, ma anche su tre ruote. Con La Lapa, appunto. Chi di voi non ha mai visto una Lapa (adesso af-

frontiamo anche la questione del nome, solo un attimo)? Ognuno di voi - di noi - ha visto, anche distrattamente, l'Ape e si sarà anche sorpreso a pensare: vorrei farmi un giretto su questo strano coso.

Perché La Lapa è fatta così: te la trovi davanti nei posti più impensati: in un paesino, e va bene, ma anche nella grande città, che in Italia sono un insieme di tanti piccoli paesi. Te la trovi al mare ma anche in montagna, in campagna è scontato, ma su una superstrada no, e su un altipiano etiope ti sembra irreali, eppure La Lapa c'è. Su quelle tre ruote ci deve essere un equilibrio assai precario: e che sia così, del resto, lo si capisce anche ad occhio nudo, perché traballa, sculetta, a volte tende ad impennarsi, a volte a capovolgersi. Ma

questo suo equilibrio precario la rende ancora più affascinante. Il suo nome è un autentico mistero: l'Ape, Lapa, Tre ruote, Apetiello (come dicono dalle mie parti in Campania). In Egitto è il Tuk - Tuk, in India è il Riksha, ma c'è anche il Gua - Gua. Non c'è luogo al mondo dove non ci sia La Lapa che è universale perché ha presto perso la sua dimensione di prodotto industriale per essere soltanto un "mezzo" che l'uomo nelle varie latitudini ha saputo usare a suo uso e consumo infinito.

La Lapa è diventata praticamente subito un prolungamento del corpo umano. Una protesi. Il nome Ape dovrebbe richiamare l'operoso insetto, ma non è detto che derivi da lì, anche se la forma a triangolo dovrebbe richiamare proprio l'ape. La Lapa è una casa am-

bulante o una piazzetta mobile. Due o tre possono abitare l'abitacolo, mentre un numero imprecisato di umani - ma anche animali e il più delle volte soprattutto bambini - possono viaggiare all'aperto che è un vero piacere. Il mondo da quella piazzetta mobile mostra tutta la sua disarmante bellezza.

L'Ape è un veicolo dal successo planetario. La stessa Cinquecento non le sta a ruota. Guardate un po' l'automobile che va per la maggiore nelle nostre città: la Smart. Come non vedere che è una semplice evoluzione, con tettuccio e senza piazzetta, della Lapa? Ma con l'Ape ci puoi fare di tutto e di più. Dalle parti mie i contadini la usavano - e la tradizione continua - non solo per il lavoro, ma anche per il dopo-lavoro: per uscire, per andare in centro, per andare a Messa. Addirittura c'è chi ne ha più di una per i diversi usi: il dovere e il piacere, il lavoro e la rappresentanza. Un'altra caratteristica dell'Ape è l'essere particolare: non ce n'è una uguale a un'altra. Ogni Ape è sempre se stessa e tende ad assumere la forma e lo stile del suo padrone. Con lui invecchia, perché La Lapa è indistruttibile. Forse, è sempre esistita ed esisterà sempre.

